QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI' 28 Gennaio 1948
Anno IV - Num. 24
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-039, 53-061 — Prezzi per millimetro di altezza in una colonna: Annunci commerciali L. 150, Annunci finanziari e legali L. 200, Necrologie L. 90 (oltre i 30 mm. L. 150 - Diritto fisso per adesione L. 900, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 300 la linea - Pagamento anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno lire 3700, semestre lire 1950, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 5600, semestre lire 2840, trimestre lire 1460. — Copie arretr.: prezzo doppio.

Emigrazione organizzata

Lunedì scorso, nella sala del Mappamondo a Palazzo Venezia, l'on. Sforza, Ministro per gli Affari Esteri, ha inaugurato la conferenza internazionale per la mano d'opera, già prevista dai protocolli di Parigi.

L'Italia, come è risultato in maniera chiarissima dalle discussioni che si tennero la scorsa estate al *Grand Palais*, è il solo, fra i 16 paesi partecipanti ai lavori del Piano Marshall, che abbia una forte eccedenza di mano d'opera, e che perciò si trovi nella condizione di fornire agli altri paesi europei il lavoro indispensabile per la realizzazione dei programmi di ricostruzione insieme concordati. Per noi italiani le discussioni iniziate a Roma rivestono un'importanza che supera l'aspetto europeo, per abbracciare, in tutta la sua ampiezza, il fondamentale problema dell'emigrazione.

In questi ultimi anni è apparso sempre più chiaro il fatto che la grande emigrazione del secolo XIX, per la quale diecine e diecine di milioni di europei si sono trasferiti in America, in Australia, in Africa, è stata possibile per una fortunata coincidenza che consentiva ai paesi di emigrazione e a quelli di immigrazione di risolvere in libertà i loro problemi. Durante l'800, da un lato erano paesi demograficamente popolati, con masse di lavoratori, spesso inquiete e scontente ma desiderose di farsi strada nel mondo; dall'altro paesi nuovi pressochè spopolati, dove non erano ancora sorte organizzazioni operaie gelose delle conquiste realizzate e sospettose e timorose di fronte alla concorrenza dei sopravvenienti. Quindi mentre nei vecchi paesi europei nessuno si opponeva alla emigrazione delle esuberanti forze di lavoro (che rappresentavano anche masse di consumatori da mantenere) nei paesi nuovi non si erano ancora formati interessi in contrasto con la immigrazione.

Questa fase di libera emigrazione si può dire abbia avuto termine con l'[illegible] e stimolanti rapporti economici che avevano fatto grandi l'Ottocento, se ne sono andati sostituendo dei nuovi che hanno determinato il graduale formarsi di un diverso ambiente economico sociale, che, per sua natura, non favorisce i movimenti internazionali delle popolazioni. Frattanto nei paesi di oltremare, verso i quali era diretta o poteva volgersi la emigrazione europea, le organizzazioni dei lavoratori hanno assunto atteggiamenti difensivi ed in ogni caso hanno accresciuto il loro peso politico; inoltre quegli stessi paesi sono più interessati allo sviluppo delle iniziative industriali, in gran parte sorte con la guerra, che allo sfruttamento ed alla colonizzazione dei nuovi territori; ne viene che *l'immigrazione è limitata e forse accuratamente scelta, che non sono abbondanti neppure nei paesi con popolazione esuberante.*

E' quindi evidente che nell'avvenire l'emigrazione non assumerà le forme caratteristiche di quella dell'800: dalla emigrazione libera, che, come fatto umano, apparteneva alla sfera della libera scelta individuale, si sta passando a quella organizzata.

Stando così le cose è necessario, e per noi urgente, perfezionare gli organismi nazionali e internazionali che regolano l'emigrazione, affinchè essi possano adempiere la loro importantissima funzione. Ma ciò non basta. Occorre che le organizzazioni internazionali esistenti affrontino poi con decisione i problemi del commercio internazionale, così da vincere, almeno in parte, gli egoismi nazionali e attuare una politica economica più generosa, non determinata soltanto da fini immediati, ma tesa a realizzare un equilibrio di lavoro che si accompagni ad una migliore distribuzione della popolazione nel mondo e nell'ambito dei singoli paesi.

Gli italiani sperano che la occasione offerta ai governi europei dalla Conferenza di Roma non sia un'occasione perduta.

Giuseppe Medici

Centomila italiani andranno in Argentina

Buenos Aires, 27 gennaio.

E' stato firmato ieri a Buenos Aires l'accordo italo-argentino sulla immigrazione. Il documento è stato sottoscritto per parte argentina dal ministro degli esteri Juan Bramuglia e dal direttore della banca centrale Orlando Marcello, per parte italiana dall'ambasciatore Giustino Arpesani e dall'inviato straordinario italiano, Stefano Jacini. Circa centomila italiani potranno immigrare in Argentina entro l'anno in corso.

DISORDINE MONETARIO EUROPEO

Il franco e la lira

Le conseguenze della svalutazione francese sui nostri commerci saranno esaminate oggi dal Consiglio dei Ministri

Roma, 27 gennaio.

Stamane in una riunione i ministri tecnici hanno esaminato le ripercussioni che la svalutazione del'82 % del franco francese ha sulla nostra economia. Non conoscendosi i particolari della decisione adottata dal governo francese si è stabilito di stabilire ulteriori comunicazioni dalla nostra delegazione monetaria che sta trattando a Londra. Domani se ne occuperà il Consiglio dei ministri. Non si esclude che sue la Francia raggiunga l'accordo con il fondo monetario internazionale per la modifica del cambio, anche l'Italia procederà a una revisione del suo sistema di scambi commerciali con la Francia.

Il ministro del commercio estero Mersapora commentando la decisione di Parigi ha dichiarato che cominceremo a sentire la concorrenza francese in quei mercati dove essa era assente, ciò che rende più che mai necessario ridurre i costi di produzione per forzare le esportazioni. L'on. Tremelloni a sua volta ha precisato che non appena giunta la notizia a Roma delle decisioni di Parigi si preoccupò di studiare le possibili ripercussioni sull'industria italiana. Ha poi escluso che la svalutazione del franco faciliti l'intercambio italo francese: «Facilita se mai le importazioni dalla Francia ma non le esportazioni».

Secondo Campilli ripercussioni non vi sarebbero in quanto la politica da noi seguita di regolare i cambi attenendoci alle quotazioni del mercato libero conta sulla necessaria flessibilità e duttilità che porta ad adeguarsi costantemente alle circostanze e all'andamento dei cambi.

Un primo voto a favore di Schuman

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 27 gennaio.

Il « franco Mayer » è entrato stamane nella seconda giornata di vita e le informazioni dall'estero segnalano già che sulle piazze di New York, Bruxelles e Berna, esso è in rialzo, mentre a Parigi il prezzo dell'oro e delle valute estere continua il movimento discendente cominciato ieri.

Altri motivi di preoccupazione assillano però il governo: le fabbriche di automobili Citroen hanno dovuto licenziare ottomila operai (uno su tre) e si prevede che altre fabbriche seguiranno lo stesso esempio. La C.G.T. ha chiesto quindi al ministero del lavoro di ristabilire il sussidio di disoccupazione e di chiudere le frontiere alla emigrazione straniera.

La disoccupazione che minaccia in Francia nelle sue industria di esportazione e le statistiche pubblicate oggi, che accusano un disavanzo di quasi 134 miliardi di franchi negli scambi con l'estero del 1947, dimostrano che il governo non poteva effettivamente rimandare una riforma valutaria che si imponeva già da molto tempo.

Questa però subisce l'assalto del parlamento. Il ministro Mayer ha cercato di difenderla oggi dinanzi alla commissione delle finanze, affermando fra l'altro, in risposta ad una domanda del comunista Duclos, che eventualmente il governo avrebbe impiegato metodi energici per provocare il rimpatrio dei dollari imboscati all'estero.

La commissione delle finanze ha respinto il progetto governativo per la restituzione della libertà al mercato dell'oro con diciassette voti contro quindici e sette astensioni, e nello stesso tempo il gruppo parlamentare socialista e il comitato direttivo del partito si sono pronunciati quasi all'unanimità nello stesso senso. In seguito a questo, il capo del governo Roberto Schuman, dopo un colloquio con Mayer, ha convocato immediatamente il consiglio dei ministri, che si è riunito alle 20 ed è continuato fino alle 22,30.

Cosa vogliono i socialisti? Si sanno pronunciati contro il progetto relativo alla libertà dell'oro e, si dice, siano tutti di una intransigenza assoluta. In realtà, attraverso il progetto sull'oro, di cui il governo aveva chiesto la discussione d'urgenza, essi mirerebbero alle dimissioni del ministro delle finanze il cui piano è molto impopolare nel Paese.

La Camera doveva riunirsi oggi alle 15, ma la seduta, rimandata dapprima alle 21, poi alle 22, è stata ripresa soltanto alle 23. E' evidente che al Consiglio dei ministri la battaglia dev'essere stata dura.

La seduta dell'Assemblea Nazionale è stata tolta alla mezzanotte. Il governo è riuscito ad ottenere un primo voto favorevole facendo adottare, con 373 voti contro i soli 184 dei comunisti, l'urgenza della discussione del progetto sull'oro. Il dibattito è quindi cominciato e di massima dovrebbe essere chiuso domani sera.

L'opinione più diffusa è che i socialisti esiteranno molto prima di provocare una crisi, la cui soluzione sarebbe difficile.

m.

La sterlina si difende

Tuttavia si ritiene probabile una prossima svalutazione

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 27 gennaio.

La caduta dei titoli di Stato in borsa, che si era verificata ieri, alla notizia di un mercato libero dell'oro e delle valute pregiate in Francia, è stata oggi fermata. Il fatto però che i titoli più solidi, quali il vecchio consolidato e i buoni del tesoro, abbiano riguadagnato soltanto un quarto di punto, viene giudicato come sintomatico della convinzione del mercato monetario londinese, che la sterlina non potrà essere mantenuta indefinitamente al presente livello.

Sul futuro corso della valuta è impossibile fare previsioni e molto dipenderà dalle capacità delle autorità francesi a limitare il mercato nero in sterline.

Gli esperti finanziari e la polizia valutaria preparano piani segretissimi per prevenire i tentativi di manipolazione in sterline da parte degli speculatori francesi e in tutti i porti e gli aeroporti dell'Inghilterra è cominciata una sorveglianza severissima per scoprire fughe di oro.

Qualche speculazione a danno della sterlina potrebbe avvenire da parte dei mercati dell'estremo oriente, dove, per esempio il caucciù, comperato nella Malesia in franchi, verrebbe venduto poi, a prezzo inferiore a quello ufficiale, in America, contro dollari. Analogamente, il governo britannico si aspetta una certa concorrenza francese nelle esportazioni di settorie d'alta qualità e nei cotoni stampati; viceversa, le esportazioni di automobili inglesi non avranno a temere, per lo meno, fino a quando la Citroen e la Renault non saranno tornate ad una produzione su vasta scala.

Nel mondo politico non manca chi vede in questo dissidio anglo-francese, nel campo economico, una ragione di pessimismo per il piano, sulla di quell'unione dell'Europa occidentale che era stata auspicata da Bevin e da tutti i settori della Camera giovedì e venerdì scorsi.

Ieri il Cancelliere Cripps ha dichiarato che da 10 giorni egli conosceva i provvedimenti monetari che la Francia avrebbe preso: la solidarietà tra Gran Bretagna e Francia, proclamata da Bevin aveva quindi limitazioni che il Foreign Office non poteva per certo considerare trascurabili.

f.

L'amm. Sherman, nuovo comandante delle forze americane nel Mediterraneo, al suo imbarco a New York.

Intervento di Nenni contro il blocco occidentale

Incontro a Montecitorio col presidente del Consiglio - Un comunicato ufficiale - Nuova minaccia di frattura dell'unità sindacale

Roma, 27 gennaio.

Il progetto del Ministro degli Esteri inglese Bevin e la riorganizzazione economica dei Paesi dell'Europa occidentale occupano in questi giorni il primo piano delle discussioni politiche. I comunisti, per bocca dell'ex-Sottosegretario agli Esteri Eugenio Reale, si sono già pronunciati definendo l'idea britannica « uno strumento di guerra, una minaccia alle nazioni pacifiche e democratiche, un ricatto all'Europa. Esso completa e perfeziona nel campo politico il piano Marshall e non può non essere respinto da quanti vogliono evitare pericolose avventure ». Facendo eco al portavoce comunista, l'*Avanti!* oggi aggrava nel suo editoriale l'asprezza della critiche; dal canto suo Pietro Nenni è intervenuto personalmente affrontando stamane il Presidente del Consiglio nei corridoi di Montecitorio e chiedendogli bruscamente quale fosse l'atteggiamento dell'Italia. In più lo ha ammonito che il Governo, prima di prendere impegni internazionali, deve comunque consultare l'assemblea. De Gasperi deve avere dato una risposta tranquillizzante perchè lo stesso Nenni più tardi ha dichiarato a un giornale della sera che « il Presidente del Consiglio ha escluso in modo assoluto che il governo intenda assumere qualsiasi impegno di carattere internazionale ».

« E' uno scandalo »

Ciò nonostante, a prova dell'interesse acuto che si pone al problema, mettendo insieme queste dichiarazioni con alcune notizie provenienti da Londra sui colloqui che il nostro ambasciatore Gallarati-Scotti ha avuto al Foreign Office, lo stesso giornale ha tentato una speculazione politica, accusando il governo di doppio gioco: di negare qui a Roma ciò che ha concertato a Londra. Naturalmente sulla delicata e complessa questione si è subito concentrato l'interesse dei rappresentanti della stampa estera e nazionale accorsi alla Presidenza del Consiglio, dove si è chiarito che in merito ai impegni assunti per alleanze o patti militari «ogni notizia è fuori luogo, in quanto la questione non è stata nemmeno posta ufficialmente ».

L'on. Saragat ha espresso sull'argomento un giudizio assai vivace, che potrà avere degli strascichi: « E' uno scandalo che proprio uomini politici che fanno di tutto per gettare l'Italia nella sfera d'influenza di uno dei due blocchi contrastanti si ergano a paladini dell'indipendenza del Paese. Questa non può essere realmente tutelata che da uomini i quali lottino per sottrarre l'Italia alle influenze straniere. Chi nega la « terza via », che è l'unica via possibile per la pace, ha già scelto. Non vengano quindi questi signori a insegnarci come si difende l'indipendenza del popolo italiano».

Cosa avviene nel frattempo sull'orizzonte sindacale? Una minaccia di frattura dell'unità sembra oggi essere stata evitata da una precisa dichiarazione di Di Vittorio che, a proposito della voci secondo le quali la CGIL avrebbe aderito al Fronte democratico popolare, si è affrettato a smentire che la confederazione, in quanto organismo unitario di lavoratori, possa aderire a formazioni politiche elettorali. La smentita, comunque, non è del tutto tranquillizzante, se si tengono presenti le affermazioni rese dal socialista Fernando Santi, secondo il quale ai sindacati sono già nel Fronte poichè il programma del Fronte riassume e generalizza le aspirazioni profonde della classe lavoratrice ».

Di Vittorio e la D.C.

Si ha dunque l'impressione che comunisti e socialisti vogliano fin d'ora assicurarsi libertà d'azione per il giorno in cui la crisi della C.G.I.L. arriverà ad un punto acuto, quando cioè, il 10 febbraio, si riunirà il Comitato direttivo della Confederazione. Esso dovrà affrontare il grave problema del cosiddetto « documento Di Vittorio », il quale costituisce l'« estrema concessione » cui i socialcomunisti sono disposti per regolare la convivenza fra le varie rappresentanze sindacali e che le correnti democristiana e repubblicana hanno respinto in blocco. Il « documento » è noto nei suoi termini essenziali: le correnti politiche sindacali possono esprimersi pubblicamente prima e dopo le agitazioni o gli scioperi il loro dissenso, restando sempre vincolate all'organizzazione sindacale; però il giudicare se una questione sia di carattere politico o sindacale spetta alla maggioranza.

La tessera sui tabacchi abolita dal 1° febbraio

Roma, 27 gennaio.

La direzione generale dei monopoli di Stato comunica che con disposizione ministeriale odierna e con decorrenza 1° febbraio, è stata disposta l'abolizione del tesseramento dei tabacchi.

Un popolo alla deriva

La Germania formicola di paria, di disperati, di cinici: la politica non li interessa, le preoccupazioni materiali la vincono sui sentimenti: solo la morte è faccenda semplice e una bara non si compera, si affitta

(Dal nostro inviato speciale)

BERLINO, gennaio.

La destituzione dell'ultimo cancelliere ammiraglio Doenitz significò per la Germania rimanere nove mesi nocchiera in gran tempesta: le ondate degli eserciti vincitori la sfasciarono, e i tedeschi si calarono su due settore che, divisesi, erano da allora alla deriva. Una sempre più a est, l'altra sempre più a ovest.

La guerra perduta trent'anni fa lasciò la Germania unita (con un Governo che sinceramente mirava ad un regime democratico) e si ebbe per giunta una rivoluzione che diede sfogo alle passioni e permise di accertare l'equilibrio delle forze; la seconda ha provocato scasato e spartizione a privato di una forte guida, proprio quando questa sarebbe stata necessaria, un popolo che si [illegible] posto della salutare rivoluzione si è avuta la denazificazione, lunga e velenosa procedimento che rischia di creare martiri e non elimina la responsabilità che gl'invasi continuano ad essere tacciati di nazismo. Nasati da giudicare ve ne sono ancora 250.000 nella zona britannica, circa 780.000 nell'americana, e il numero in attesa di giudizio è già inferiore a quello degli internati per condanna. I tribunali tedeschi non sono meno attivi degli alleati, ma giustizia vien fatta e si può leggere che l'ex-parrucchiere di Hitler è stato inchiuso fra i meno indiziati, giacchè i due marchi che il Führer gli pagava per il taglio dei capelli non permettono di considerarlo un profittatore del regime.

Di Hitler non si parla

Il nome Hitler lo sento di rodo. Forse coloro che vorrebbero pronunciarlo perdono la voce guardando le rovine, o forse i tedeschi veramente diffidano dello straniero, temendo che voglia a riforire chiusi a quale del loro padroni. Hitler lo si nomina per quella maledetta mania di confronti che nella miseria odierna spinge a dire che «ai nuoi tempi non era così», e non perchè lo si rimpianga. Più forti appaiono i residui dell'influenza di Goebbels, che intercalò menzogne con profezie che si verificano — però era facile dire cose sarebbe avvenuto a guerra persa — e al tempo stesso ha spinto il popolo a detestare la propaganda, sicchè quella alleata ne risente. La democrazia predicata nel 1919 da Ebert, Scheidemann, Noske, Rathenau, Löbe ed Erzberger era detestabile per le caste non travolte dal crollo degli Hohenzollern, e comunque di marca tedesca [illegible] e propalata dai emigranti ritornati al loro seguito, individui che, senza fatalmente doveva avvenire, hanno fatto più male che bene. I patroni ora li eliminano in silenzio.

Lord Pakenham, ministro di State inglese per la Germania, ha detto che egli esiterebbe a rispondere al quesito se i tedeschi abbiano già dato prova di aver cambiato mentalità: tutti sono sinceri nel ripudiare Hitler e la sua opera, ma sarebbe esagerato supporre le masse fermamente convinte che la democrazia, nel campo pratico, possa far molto. La verità è che la democrazia nel momento attuale una può far niente, e d'altronde un tedesco non considera rispondenti a principi democratici costituzioni non discusse pubblicamente, bensì elaborate da comitati sotto la sorveglianza dei vincitori. Nei Governi locali — che dagli alleati hanno ricevuto una autorità, ma autorizzazioni — i tedeschi non credono: pensano che, non per effetto di delimitazioni politico-amministrative destinate a sparire, siano composti di persone scelte non per competenza tecnica, ma per opportunità politica. Nel nuovo assetto identificano la causa dell'ipertrofia burocratica responsabile delle gravose imposte (che gli alleati giustificano con la necessità di combattere l'inflazione) e delle mille angherie sopraggiunte a rendere insopportabile la vita. L'elefantiasi burocratica è innegabile; la massa degli impiegati deve essere cresciuta del 30 per cento all'incirca, ma gli anni comuni i cui quadri si sono ingranditi sessanta volte. Berlino conta 180.000 impiegati, il che vuol dire che su 7 berlinesi che lavorano 1 dipende dal Municipio; la Baviera ha portato a [illegible] i suoi 216.000 funzionari e impiegati del 1938, nell'Assia si contano 256 funzionari pubblici per ogni mille lavoratori dell'industria.

Eloquenza di un referendum

Per la politica interna, insomma, il tedesco non ha interesse, e dell'estero si occupa per conoscere progressi o regressi del comunismo nel mondo, giacchè su il comunismo dovrebbe affermarsi in Francia ed in Italia l'accerchiamento della Germania sarebbe completo. Non tiene a difendere l'ordine internazionale del Terzo Reich — sebbene qualcuno si domandi se Hitler non abbia sbagliato rifiutandosi di permettere che il sud-est europeo diventasse zona d'influenza russa —, nè si considera, in generale, responsabile della guerra. Riconosce che la Germania è stata vinta, però dalla superiorità dei mezzi, e quanto ai suoi rapporti spirituali con i vincitori essi sono vari e complessi. Alcuni tedeschi servono e odiano gli anglo-americani per convinzione, altri perchè fanno mangiare, altri ancora credono di avere già pagato abbastanza e parlano di sfruttamento e correbbero che gli alleati se ne andassero, ma Berlino non vuol veder partire gli anglo-americani e la Turingia e la Sassonia vorrebbero vedere i russi sostituiti dagli americani che la occuparono in un primo tempo. Un certo fascino l'uniforme l'esercito sempre (a Berlino due ragazzi sedicenni, per farsi trattare bene, a quindi rubare, si sono presentati in uniforme al proprietario di un grande circo), ma non tutti credono che la salvezza sia da attendere da circostanze più o meno lontane che consentano di indossare il grigio-verde. Da un referendum nella zona inglese si apprende che come l'uno per cento soltanto ritiene possibile un accordo fra le Grandi Potenze, così è l'uno per cento ad illudersi che una nuova guerra possa migliorare l'attuale situazione; subito dopo il crollo, due anni e mezzo fa, i pareri erano assai diversi.

Il sogno delle ragazze

La speculazione politica non attira un popolo che pensa non politicamente ma concretamente, in quanto le preoccupazioni di carattere materiale la vincono sui sentimenti e sull'etica; ad indicare in che misura, basta un cartello affisso nelle sale di tutti gli uffici del municipio di Monaco: "Ogni tentativo di corruzione d'impiegati dell'amministrazione civica verrà punito a norma del codice penale". La Germania formicola di paria, di capitani di vascello che fanno i disegnatori, i contabili e i commessi e di colonnelli di Stato Maggiore che si guadagnano un soccorso facile piombare su Torino. Ordinai a una batteria da 75 di occupare loro il passo, ma la batteria non potè partire per mancanza di automezzi. La mattina del 16 fu tenuto a Torino un comizio di operai, finito il quale mi giunsero notizie vaghe di colonne tedesche che avanzavano su Chivasso. Il colonnello di San Marzano, che si offrì per andare in ricognizione, parlò col comandante delle colonne che erano costituite da una divisione di S.S. Dal colloquio egli apprese che le truppe avevano come mèta Torino per prevenire ribellioni in città e garantire le spalle di altre truppe germaniche. Infatti notare che in Torino regnava la massima calma, tanto che era stato possibile far tenere un comizio dinanzi la C. d. L. Le stesse cose ripetei, il 18, al un colloquio avuto con il comandante tedesco, che fu irremovibile: doveva entrare in Torino e sarebbe entrato. Che fare? Lo dissuasero soltanto di un reggimento efficiente, il " Nizza Cavalleria ", e di poche truppe del deposito. Un totale di due o tremila uomini. Era possibile solo organizzare una guerriglia distribuendo le armi ai cittadini. Sarebbe stato opportuno? ».

— Ma a Napoli — lo ha interrotto il Presidente — avvenne qualcosa del genere!

— A Napoli — ha risposto Adami-Rossi — la situazione era molto diversa: lì gli alleati erano alle porte. E poi a Torino avevamo di fronte una divisione di S.S. che era temuta dagli stessi tedeschi. L'ultima viene rinviata a giovedì.

IL PROCESSO DI ADAMI ROSSI

La resa di Torino nel racconto del generale

Roma, 27 gennaio.

« Non avevo alcuna possibilità di resistere alle imposizioni dei tedeschi. Se avessi avuto mezzi sufficienti a disposizione, mi sarei decisamente opposto e se non l'ho fatto è perchè ogni mia azione avrebbe costituito un pericolo gravissimo per la città di Torino e per i suoi abitanti »: in queste parole si racchiude tutta la tesi difensiva che il gen. Adami-Rossi, chiamato stamane dinanzi al Tribunale militare per rispondere della resa di Torino ordinata dopo il 5 settembre [illegible], ha svolto durante due ore di interrogatorio.

Innanzitutto egli ha voluto presentare al Tribunale, presieduto dal gen. Gelosio, un quadro della situazione spirituale in cui si vennero a trovare i comandanti militari e, in special modo, quello territoriale di Torino, che era alle sue dipendenze, subito dopo il 25 [illegible] 1943, situazione nella quale le cose la notizia dell'armistizio. Tutto infatti, dalle circolari governative alle disposizioni di carattere generale, aveva condotto a determinare la convinzione che la guerra sarebbe continuata a fianco dei tedeschi. Un esempio per tutti: il controllo sulla stampa: « Feci denunciare il direttore de « La Stampa » — ha spiegato il gen. Adami-Rossi — perchè aveva permesso la pubblicazione di un manifesto redatto dai sei partiti e che, a mio avviso, aveva un senso disfattista. Il processo venne celebrato in modo che il giornalista fu assolto; ma io mi ribbi dal Ministero della Guerra un cioglio. Questa la situazione quando venne il 8 settembre. Il gen. Adami-Rossi, allorchè cominciarono a circolare le prime voci sull'armistizio, era in Prefettura e chiamò lo Stato Maggiore per avere conferma. Ma il col. Bonelli non diede certo risposte esaurienti, e, poi di più, alla domanda se era vero che si sarebbe dovuto combattere contro i tedeschi, annunciò che la cosa era invero[illegible]. La sera stessa cominciarono i primi incidenti coi tedeschi alla galleria del Frejus. Il comando dell'Armata aveva, in precedenza, stabilito che, attraverso la galleria potessero passare solo convogli tedeschi recanti rifornimenti. Adami-Rossi ordinò che venisse fatta saltare una piccola mina che, però, non scoppiò ma deflagrò ferendo alcuni tedeschi. Ne fu fatta scoppiare una seconda e la galleria venne ostruita. L'ordine istantaneo, dato dal comando d'Armata, era che i comandi territoriali rimanessero al loro posti per mantenere l'ordine pubblico, senza ulteriori istruzioni. « Il giorno 9 — ha continuato l'imputato — mi giunse la notizia che i tedeschi si avviavano verso il Moncenisio, di dove era facile scendere a Torino. Ordinai che si desse fuoco alle polveri e che si ritirassero i reparti. Il 10 mi recai a Rivoli per parlare con il generale Operti, comandante della divisione Littorio, e gli ordinai di ritirarsi. Il 12 ricevetti la visita del generale Schlemmer, comandante della divisione S.S. Mi disse che aveva avuto ordine di occupare Torino e che, se avessi opposto resistenza, avrebbe bombardato la città. Mi recai allora a Moncalieri dal generale Trabucchi, comandante del corpo d'armata, e gli dissi che avrei ceduto la città ai tedeschi. Il generale Trabucchi mi rispose che avrebbe fatto altrettanto. Il 13 mi recai a Torino e ricevetti il generale Schlemmer, che mi disse che avrebbe occupato la città alle 15 del giorno dopo

CRONACA CITTADINA

Commosso addio di Torino alla salma di Filippo Burzio

Autorità, personalità e popolo al funerale - La cerimonia religiosa

Per l'ultima volta abbiamo salutato il nostro direttore. Con commozione profonda, abbiamo reso un estremo omaggio di affetto, di gratitudine a Filippo Burzio, in una sala di questo giornale al quale egli non tornerà più. Nessuno di noi, nessuno dei moltissimi amici che si sono stretti ieri mattina intorno alla bara riesce ancora a farsi una ragione di questa crudele realtà. Lo vedevamo ogni giorno fra noi, affabile, attivo, energico, lo salutavamo ogni sera quando lasciava il giornale, raccoglievamo le sue parole cordiali, lo scorgevamo allontanarsi diritto e sicuro nell'alta persona robusta ed ogni volta sentivamo farsi più forte, in noi il legame che ci univa a lui, oltre i semplici rapporti di lavoro, oltre il rispetto che nutrivamo per la sua opera, per tutto ciò che egli rappresentava.

Nella camera ardente, tra la folla delle autorità e degli illustri personaggi, ognuno di noi è rimasto a lungo con gli occhi fissi sulla bara, il cuore stretto dall'angoscia. Quella bara isolata nel centro della camera, circondata dai drappi neri del lutto, quella semplicissima cerimonia, quella folla ci sembravano assurde, irreali.

I visitatori entravano sempre più numerosi, sfilavano dinanzi al feretro: s'udiva qualche parola di compianto, appena, sussurrata. Li abbiamo visti passare accanto a noi, ad uno ad uno, e v'erano fra essi le personalità più rappresentative della cultura, della politica, dell'economia italiana: il senatore Frassati, il deputato Camerana, il prof. Valletta con il dottor Pestelli, il rag. Bonzola, il Prefetto, il primo presidente della Corte d'Appello, il questore, il generale Di Pralormo, l'on. Badini Confalonieri, sottosegretario alla Grazia e Giustizia, gli on. Casalini, in rappresentanza del sindaco, Villabruna, Bonfantini, il prof. Allara, Mr. Anthony Heath, del «British Press Office» che rappresentava l'ambasciatore inglese a Roma, il consiglio dell'Associazione Stampa Subalpina, i direttori della *Gazzetta del Popolo* e del *Popolo Nuovo*, l'amministratore del *Corriere della Sera*, Davide Lajolo per l'*Unità* di Torino e di Milano, Felice Casorati, Carola Prosperi e altri artisti, l'avv. Pacces della Sip, il segretario della Camera del Lavoro Enrico, numerosissimi colleghi, funzionari della direzione generale della RAI.

Si svolgeva, dinanzi ai nostri occhi, una imponente manifestazione di cordoglio, e tutto ciò ci pareva impossibile. La vedova, piegata dall'immenso dolore, si asciugava con mano tremante gli occhi gonfi di lacrime. Salivano alle nostre labbra inutili parole di conforto, che non osammo pronunciare. E i nostri sguardi tornavano sulla bara, ed ancora si posavano sulla povera signora angosciata, e non potevamo — non volevamo — credere.

Giunse il momento del distacco. La salma di Filippo Burzio uscì dal giornale, trasportata sulle nostre spalle. Uscì accompagnata da tutti i suoi redattori, dagli operai, dagli impiegati. Il carro funebre, sul quale erano le corone della vedova e del figliolo, della *Stampa* e della Fiat, si avviò lentamente lungo via Bertola. Lo seguì una folla imponente: personalità e gente del popolo, di ogni categoria sociale; rappresentavano quella Torino che Filippo Burzio ha così altamente e nobilmente onorata. Ci ricordammo allora della lettera di un nostro lettore, l'artigiano Giuseppe Prale, che si unì ai moltissimi altri nel compianto, con queste parole: «Vogliate gradire le sincere condoglianze di un umile artigiano, per l'immatura perdita del nostro Grande direttore Filippo Burzio».

Un camion recava le corone dell'Associazione Stampa Subalpina, della *Gazzetta del Popolo*, del *Mondo Nuovo*, degli ex-allievi della Scuola di Artiglieria.

Il corteo percorse via Roma, piazza Castello, via Accademia delle Scienze e giunse alla chiesa di San Filippo. La bara fu deposta sul catafalco dinanzi all'altar maggiore; ai lati ardevano quattro ceri. Il sacerdote celebrò l'Ufficio funebre e la Santa Messa. S'alzavano, nel silenzio sopra la folla immobile e commossa, le sue orazioni.

Terminata la solenne cerimonia, il feretro fu caricato sull'autofurgone, che doveva trasportarlo a Cunico, nella tomba di famiglia. S'irrigidirono tutti i presenti nell'estremo saluto: Filippo Burzio lasciava per sempre la sua Torino.

La vedova e gli intimi dietro il feretro in piazza Carignano

Nel piccolo cimitero di Cunico

Il corteo si mette in moto. Avanti corre il nero furgone sormontato da un'unica piccola corona di smaglianti violacee orchidee; dietro, la macchina con la vedova e i più intimi amici e molte altre con a bordo colleghi, compagni di lavoro, operai e redattori del Suo e di altri giornali. Chiudono la marcia un autocarro che trasporta tutte le corone, due pullman.

Motociclisti della «Stradale» fanno da scorta d'onore fino ai limiti della provincia. Poi il corteo delle macchine prosegue solo, attraverso una fitta, umida cortina di nebbie; percorre veloce la piana fino a Chivasso, attraversa il Po, comincia a salire e a scendere per i dolci pendii del Monferrato. Tratto a tratto, la nebbia si dirada; appare verde-grigia la campagna. Sui lembi della strada, nei paesi che si attraversano, qualcuno è fermo, si fa il segno della croce davanti al furgone: hanno che passa un figlio grande della loro terra, uno dei più amorosi poeti del Piemonte.

A Cunico, tutti gli abitanti del piccolo centro sono nella strada che attraversa il paese; si uniscono a coloro che scendono dalle macchine; si affollano davanti alla chiesetta attorno al furgone sul quale è ancora deposta la bara. Il parroco con i chierichetti — uno alza una lunga, nelle croce — benedice la salma. Poi quattro giovanotti levano sulle spalle il feretro e si avviano a passo lento. Il cimitero è lontano, dall'altra parte del paese; la strada è fangosa, qua e là scoscesa: il corteo si allunga. Ma gli occhi di tutti sono fissi in avanti, molti bagnati di lacrime; l'uno accanto all'altro procedono commossi il senatore e il contadino, il fattorino e il direttore.

Si entra nel piccolo cimitero; la bara viene deposta su due cavalletti. Il prete per l'ultima volta la benedice; poi, come se non potessse trattenersi, comincia a parlare. Sono parole semplici le sue: egli sa che il defunto non avrebbe amato discorsi ufficiali, ma una cosa vuol dire, lui — chè ad altri è spettato e spetta di dire dell'uomo, dello scienziato, del filosofo, del giornalista, del poeta; — vuol dire che sempre, nonostante tanti successi e tanta brillante carriera, sempre colui che ora ha benedetto è rimasto vicino ai suoi genitori, ai suoi vecchi, al loro piccolo paese dove tante volte è tornato.

Qualcosa di analogo al parroco, dice anche il piccolo assembramento che gli è accanto. Nè noi sapremmo essere più fedeli cronisti, ora che la bara sta per sparire — anch'essa — ai nostri occhi. La vedova è sul feretro, piange disperatamente; attorno, s'odono frequenti i singulti di molti; e tutti, tutti hanno gli occhi un po' rossi, un nodo che serra alla gola.

La bara sparisce nel loculo sotterraneo che già reca incisi i nomi dei genitori; vediamo la nuova, semplice lapide: «Filippo Burzio, 1891-1948». Poi le corone ricoprono le cappelle modeste; si abbandona in silenzio il piccolo cimitero. Le macchine riprendono veloci la corsa verso Torino.

Il "duce„ è a Collegno

La custode dello stabile di corso Vittorio Emanuele 86 scorgeva, ieri pomeriggio, verso le 17, un individuo piccolo, corpulento, calvo, mal vestito, passare rapidamente sotto l'androne e avviarsi per le scale.

— Un momento. Lei, dove va?

— Da sua maestà il re — rispondeva lo sconosciuto, fermandosi e squadrandola.

— Dal re? Ma che cosa va dicendo?

— Vado proprio dal re — gridava spazientito l'altro. — Mi ha chiamato al telefono, desidera vedermi subito. Vuole consegnarmi due MEDAGLIE per potenziare l'esercito.

La custode, ben sapendo che con i pazzi conviene essere gentili, assumerà un atteggiamento umile.

— Ma scusi: lei, chi è?

— Come? — scattava l'uomo ponendosi le mani ai fianchi. — Sono il duce! Non mi riconosce? Sono il duce, fondatore del fascismo e dell'impero!

Dieci minuti dopo il povero «duce» veniva preso in consegna dagli agenti della «Celere» e identificato per Anacleto Germoglio fu Giovanni, di 47 anni, senza fissa dimora. Dopo una sosta in Questura gli stessi agenti lo portavano al manicomio.

Una sciopero alla Rasetti è in corso da ieri mattina in seguito alla mancata corresponsione dei salari alle maestranze.

Nel piccolo cimitero di Cunico

Il corteo si mette in moto. Avanti corre il nero furgone sormontato da un'unica piccola corona di smaglianti violacee orchidee; dietro, la macchina con la vedova e i più intimi amici e molte altre con a bordo colleghi, compagni di lavoro, operai e redattori del Suo e di altri giornali. Chiudono la marcia un autocarro che trasporta tutte le corone, due pullman.

Motociclisti della «Stradale» fanno da scorta d'onore fino ai limiti della provincia. Poi il corteo delle macchine prosegue solo, attraverso una fitta, umida cortina di nebbie; percorre veloce la piana fino a Chivasso, attraversa il Po, comincia a salire e a scendere per i dolci pendii del Monferrato. Tratto a tratto, la nebbia si dirada; appare verde-grigia la campagna. Sui lembi della strada, nei paesi che si attraversano, qualcuno è fermo, si fa il segno della croce davanti al furgone: hanno che passa un figlio grande della loro terra, uno dei più amorosi poeti del Piemonte.

A Cunico, tutti gli abitanti del piccolo centro sono nella strada che attraversa il paese; si uniscono a coloro che scendono dalle macchine; si affollano davanti alla chiesetta attorno al furgone sul quale è ancora deposta la bara. Il parroco con i chierichetti — uno alza una lunga, nelle croce — benedice la salma. Poi quattro giovanotti levano sulle spalle il feretro e si avviano a passo lento. Il cimitero è lontano, dall'altra parte del paese; la strada è fangosa, qua e là scoscesa: il corteo si allunga. Ma gli occhi di tutti sono fissi in avanti, molti bagnati di lacrime; l'uno accanto all'altro procedono commossi il senatore e il contadino, il fattorino e il direttore.

Si entra nel piccolo cimitero; la bara viene deposta su due cavalletti. Il prete per l'ultima volta la benedice; poi, come se non potessse trattenersi, comincia a parlare. Sono parole semplici le sue: egli sa che il defunto non avrebbe amato discorsi ufficiali, ma una cosa vuol dire, lui — chè ad altri è spettato e spetta di dire dell'uomo, dello scienziato, del filosofo, del giornalista, del poeta; — vuol dire che sempre, nonostante tanti successi e tanta brillante carriera, sempre colui che ora ha benedetto è rimasto vicino ai suoi genitori, ai suoi vecchi, al loro piccolo paese dove tante volte è tornato.

Qualcosa di analogo al parroco, dice anche il piccolo assembramento che gli è accanto. Nè noi sapremmo essere più fedeli cronisti, ora che la bara sta per sparire — anch'essa — ai nostri occhi. La vedova è sul feretro, piange disperatamente; attorno, s'odono frequenti i singulti di molti; e tutti, tutti hanno gli occhi un po' rossi, un nodo che serra alla gola.

La bara sparisce nel loculo sotterraneo che già reca incisi i nomi dei genitori; vediamo la nuova, semplice lapide: «Filippo Burzio, 1891-1948». Poi le corone ricoprono le cappelle modeste; si abbandona in silenzio il piccolo cimitero. Le macchine riprendono veloci la corsa verso Torino.

Il morto dalle scarpe rotte

risuscita infuriato

Due coniugi hanno chiesto ieri pomeriggio di parlare al dottor Chiocca del Commissariato di polizia S. Salvario.

— Signor commissario — diceva

Un commerciante sequestrato da una donna armata di pistola

Un'avventura di genere poliziesco è toccata al commerciante Giuseppe Paccarotti fu Egidio, di 58 anni, abitante in via Alfieri. Ieri sera verso le 21 egli si recava in via dei Mille, nell'alloggio della trentaduenne Penelope Cappi, una trafficante in tabacco e generi alimentari: suo preciso scopo era quello di esigere dalla donna un vecchio conto di 54 mila lire; non soltanto perchè la somma gli occorreva urgentemente per un certo affare, ma anche perchè più era giunta all'orecchio una voce, secondo cui la Cappi era sulle mosse di svignarsela e di raggiungere il marito in Egitto.

L'apparizione del Paccarotti non risultava gradita alla donna: la quale tuttavia, dissimulando il suo dispetto, lo faceva accomodare nel salotto e intanto, con mossa fulminea, chiudeva l'uscio di casa. Poi raggiungeva il commerciante col più amabile dei sorrisi e iniziava la discussione. Il Paccarotti, con il dovuto tatto, le chiedeva il denaro: la Cappi, tranquillamente, rispondeva di no: e negava con tanta ferma ostinazione che l'altro, ad un certo momento, s'alzava stizzito esclamando:

— Molto bene. Ricorrerò all'autorità giudiziaria.

Faceva per andarsene, ma trovava la porta chiusa a chiave. Si voltava e rimaneva allibito: dinanzi a lui era la Cappi, con la rivoltella in pugno. «Mi concederà una dilazione, altrimenti lei non uscirà vivo di qui». Ormai non ho più nulla da perdere». Il Paccarotti, piuttosto obeso, sofferente di cuore, si sentiva male, e con voce fioca implorava un bicchier d'acqua. La Cappi retrocedeva sino in cucina: il commerciante ritornava in forze, si lanciava contro l'uscio e, con l'impeto e il peso della sua persona, lo sfondava.

Egli correva immediatamente al commissariato Castello a riferire l'accaduto: un sottufficiale e due agenti partivano con lui alla volta dell'alloggio della Cappi. Sono in corso accertamenti ed interrogatori.

Si avvelena: il marito le ha portato via la bimba

E' stata ricoverata ieri alle Molinette la signora Lina Resca fu Filippo. Verso le 8 alcuni passanti l'avevano vista stramazzare al suolo, in via Dante; si era subito provveduto a trasportarla all'ospedale e qui i sanitari l'avevano giudicata in gravissime condizioni, causa avvelenamento con un tubetto di chinino.

Una storia dolorosa. La Resca si era sposata cinque anni or sono: dal matrimonio era nata una bimba, ma ben presto i rapporti della giovane col marito erano guastati: dopo lunghe dispute e liti snervanti i due erano giunti alla separazione. La piccola era stata affidata alla nonna, residente in un paese non lontano da Rivoli, e la Resca era venuta a Torino in cerca d'un lavoro. E la sventura la aveva sempre perseguitata. Perso il posto, cercava conforto presso la figlioletta. Ma un duro colpo l'attendeva: il marito s'era portata via la bimba, in Lombardia. Tornata a Torino, dopo aver tentato invano di farsi assumere in due o tre negozi quale commessa, la povera donna — disperata, sfiduciata, senza denaro, senza nessuno che la soccorresse — decideva di uccidersi.

Riunione di piccoli e medi industriali

La sua riunione, tenuta ieri alla Camera di Commercio da un centinaio di piccoli e medi industriali, diversi oratori hanno portato vivaci critiche al metodo deflazionistico del Governo, alla Confindustria — accusata di una insufficiente tutela delle aziende minori —, all'inefficienza dell'A.P.E.M.I. Al termine della riunione, l'assemblea ha proceduto alla nomina di un comitato che, d'accordo coll'A.P.E.M.I., dovrà indire un congresso a Torino di piccoli e medi industriali, prima della fine di febbraio.

ECHI DI CRONACA

ALLA GALLERIA CODEBO', via Po 4, tel. 48-818, con orario 10-19 e 14-20 si inaugura oggi l'Esposizione dei 900 meravigliosi Tappeti di Persia e di Cina provenienti da raccolte private riunite, che verranno esauriti nelle quattro giornate d'Asta del 31 Gennaio, 1 e 2 Febbraio. La Direzione della Galleria invita alla sua affezionata Clientela a visitare questa eccezionale rassegna di rari tappeti ed a partecipare all'Asta che permetterà acquisti a prezzi insperati.

A ST. MORITZ per le Olimpiadi invernali in autopullman «Lamp Tour» 4-8-7 febbraio. L. 30.000 tutto compreso. Prenotazioni presso: *Pier Busseti*, Galleria S. Federico 2a, tel. 51-677; *Cabarino*, piazza Castello 26 ,tel. 43-136, e tutte le Agenzie di viaggio.

FOLLABRINI «Il Ritrovo dei buongustai» corso Beccaria 9. Locale completamente rimodernato, ... Le migliori specialità culinarie». «... i piatti più deliziosi». «... i prezzi più modici». *Polizzotti*, corso *Ferrara* 2, tel. 45-736

CONFETTI SPOSE: prezzi imbattibili, qualità superiore da L. 900 al Kg. Assort. bomboniere *Ioni*, via *Acc. Scienze* 1 e v. *Nizza* 11, Torino.

MEDIUM. - Chiaroveggente. Svelando il Vostro passato Vi convincerete delle predizioni sul Vostro avvenire. Recatevi da Pedrazzini, Via *Mongilevero* 88, primo piano. Riceve il mercoledì, giovedì, venerdì e sabato anche nelle ore serali. Nella città di Cuneo riceve la domenica, il lunedì e il martedì, in *Via Goffredo Mameli* 6.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra (To, 1, m. 304,8). - 11: Repertorio fonografico - 12: Radio Naja - 12,30: Musica leggera - 13,10: Orchestra Manna - 14,14: Borsa di Milano - 14,30: Borsa di Torino e Cambi - 17: Parodisti artificiali - 17,30: Parigi si parla - 18: Tè danzante - 18,45: Il mondo in cammino - 19: Orchestra da concerto - 19,40: Carosel - 20,32: Concerto sinfonico - 20,45: Avanti c'è posto - 21: Orchestra sinfonica - 21,30: «Sperabile a tre toni» - 22,15: Fantasia dalla «Manon» di Puccini.

Rete rossa (To, II, m. 357,1). - 18,15: Orchestra Parmeggiani - 14,04: Pagine pianistiche - 14,30: Squadra motori: «La comunale» di Genova - 17: Rivista musicale - 17,30: Pomeriggio musicale - 18,30: Per i bambini - 19: Il vostro amico - 20,10: Il convegno del cinque - 21: Complesso strumentale a fiato - 21,05: Liriche di Debussy e di Ravel - 22: Melodie del Golfo.

BOLL. METEOROLOGICO: minima + 2,2, massima + 5, media + 3,2; umidità 88, pressione 7,30, cielo nuvoloso, vento nord debole, pioggia 3 millimetri. Previsioni: *Sul Piemonte settentrionale cielo poco nuvoloso, altrove ancora nuvoloso in mattinata, ma con tendenza a miglioramento. Temperatura in diminuzione.*

STATO CIVILE

Pubblica Fabbrica ved. Tinos, a. 63; Parodi Angela m. Capellano, a. 54; Tappi Mario, a. 66; Orsini Eva, a. 68; Ghiaramanno Teresa ved. Robaldo, a. 80; Corsoni Virginia ved. Sotia, a. 79; Ferro Maria, a. 77; Saverino Filippo, a. 44; Sandri Edmondo, a. 41; Origlia Olga in Maiorano, a. 36; Paolasso Mario, a. 36; Polisano Felice, a. 64; Savarda Giuseppe, a. 54; Allasia Maria ved. Aimo, a. 84; Iannibelli Emilio, a. 40; Perna Anna m. Garinzoni, a. 48; Porcile Romilda ved. Davino, a. 84; Alba Giuseppe, a. 84; Garcia Luigi, a. 43; Canino Luigina m. Gosella, a. 63; Savio Giuseppa ved. Ferrero, a. 84.

Morti 11 - Nascite 26.

Il "duce„ è a Collegno

La custode dello stabile di corso Vittorio Emanuele 86 scorgeva, ieri pomeriggio, verso le 17, un individuo piccolo, corpulento, calvo, mal vestito, passare rapidamente sotto l'androne e avviarsi per le scale.

— Un momento. Lei, dove va?

— Da sua maestà il re — rispondeva lo sconosciuto, fermandosi e squadrandola.

— Dal re? Ma che cosa va dicendo?

— Vado proprio dal re — gridava spazientito l'altro. — Mi ha chiamato al telefono, desidera vedermi subito. Vuole consegnarmi due MEDAGLIE per potenziare l'esercito.

La custode, ben sapendo che con i pazzi conviene essere gentili, assumerà un atteggiamento umile.

— Ma scusi: lei, chi è?

— Come? — scattava l'uomo ponendosi le mani ai fianchi. — Sono il duce! Non mi riconosce? Sono il duce, fondatore del fascismo e dell'impero!

Dieci minuti dopo il povero «duce» veniva preso in consegna dagli agenti della «Celere» e identificato per Anacleto Germoglio fu Giovanni, di 47 anni, senza fissa dimora. Dopo una sosta in Questura gli stessi agenti lo portavano al manicomio.

Uno sciopero alla Rasetti è in corso da ieri mattina in seguito alla mancata corresponsione dei salari alle maestranze.

L'ASSASSINIO DEL QUESTORE SERRA

Gli autori del misfatto agirono di propria iniziativa

Capi partigiani dapongono di aver ignorato la tragica spedizione - L'imputato Conrotto non aveva nè cariche nè autorità

Nell'udienza di ieri è stato interrogato un gruppo di testi molto importante ai fini dell'accusa. Il prof. Gabetti, noto capo partigiano delle formazioni G. L. e commissario politico nell'Astigiano, ha detto che non solo non seppe che fossero stati emessi ordini per la cattura del Serra, ma non venne nemmeno a conoscenza dell'avvenuta uccisione. Conosceva l'avv. Serra come un antifascista, e quando seppe la sua tragica fine se ne rammaricò sinceramente. Il teste aggiunge che l'imputato latitante Conrotto non aveva nessuna carica, nè autorità. Inoltre questi non gli parlò mai dell'episodio in cui aveva avuto parte, in quanto i preliminari della cattura vennero decisi in casa del Conrotto stesso.

L'avv. Gino Dilert protesta a nome del suo cliente latitante.

Un altro ex-partigiano, ex-capitano degli alpini e attualmente capitano nel Corpo degli agenti di P. S., era capo di stato maggiore del comando di zona e non fu mai informato, come avrebbe dovuto essere, dell'operazione alla villa Serra nè prima nè dopo.

L'avv. Salza (P. C.) chiede quali erano le direttive circa le soppressioni.

Teste: — Non si facevano soppressioni. Qualsiasi prelievo di persona doveva essere autorizzato dal comando dietro regolari indagini. Poi si provvedeva a un interrogatorio da parte d'un tribunale di guerra. Le risposte dell'imputato venivano messe a verbale.

Avv. Salza: — E circa i prelievi di danaro, ad esempio quando si trattava di qualche milione?

Teste: — Il versamento veniva fatto al comando di zona, il quale ne dava avviso al comitato regionale. Il sequestro, comunque, doveva essere giustificato da ragioni politiche.

Il teste dichiara che l'imputato Conrotto non ebbe mai nessun grado o carica e che nessun rapporto gli pervenne sul prelievo dell'avv. Serra.

Segue l'ex-capitano della Guardia di Finanza Bordone, che dopo la Liberazione appartenne alla Polizia Partigiana. Dietro insistenze del figlio del questore Serra si recò ad Albugnano per le prime indagini. Ma furono difficili perchè in paese nessuno parlava per paura di rappresaglie. Quando seppe che l'uccisione era avvenuta nella cascina di Pasquale Roggero, interrogò il figlio, il quale confessò tutto, e parimenti confessò l'Elia, il quale anzi specificò che aveva punzecchiato con un coltello la vittima mentre andava al supplizio. Di queste confessioni stese regolare verbale.

A questo punto scoppia un incidente tra il Presidente e l'avv. Degasso perchè quest'ultimo protesta contro le percosse inflitte le Questura agli imputati.

— Mentre elevo il comportamento del cap. Bordone, deploro certi sistemi d'altri tempi — grida il difensore.

Pres.: — Lo dirà nella sua arringa.

— Lo ripeto ora con sdegno.

Poi l'avv. Degasso si calma e seguono altri testi, ma di poca importanza.

Una Messa per i giornalisti

Per la festa di S. Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, domani il Cardinale celebrerà, alle ore 10, una Messa nella Cappella delle Reliquie, sottostante al Santuario di Maria Ausiliatrice, in via Cottolengo 32. Sono invitati tutti i giornalisti.

GIULIO DE BENEDETTI
Condirettore responsabile

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Luigi Ciocchetto

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Ottone Carolina, il figlio Leopoldo con la moglie Adele Zano e parenti tutti.

I funerali Giovedì 29 corr. alle ore 8,30 da Via Nizza n. 14.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La Ditta Luigi Oggero - Agenti di Cambio - partecipa vivamente al dolore che ha colpito il suo Collaboratore Sig. Leopoldo Ciocchetto.
Stab. Camerini, v. S. Franc. d'Assisi 2

Il 26 corr., munito dei Conforti Religiosi e della Benedizione Papale, è mancato

Giuseppe Francia
d'anni 87
Decorato al Valor Civile

Ne danno angosciati l'annuncio: le figlie Tina col marito Alfredo Perino e figli, Letizia col marito Fernando Amadori e figlia, i parenti tutti. Per volontà dell'Estinto si dà partecipazione ai funerali avvenuti e la famiglia non prende il lutto. La Messa di settima sarà celebrata Lunedì 2 Febbraio alle ore 9 nella Parr. della Crocetta.

Pompe Funebri Oddone e C. - Tel. 41-443

Munita dei conforti religiosi è mancata ai suoi cari l'anima buona e paterna di

Giovanni Fumero

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, il figlio, parenti tutti e l'amico carissimo Dott. Ruggeri Giuseppe. I funerali oggi 28 corr. alle ore 14,30 partendo da Corso Casale 210. Non fiori, una benedizione all'Asilo Infantile Regina Margherita. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Pompe Funebri Cantelmo - Tel. 41-362

Il Generale Ingegnere

Giovanni Valvassori

è mancato ai suoi cari nel pomeriggio di ieri.

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Pierina Crivori, il figlio Alberto con la moglie ed i figli, il figlio Sergio, il fratello Emilio, i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 29 corr. alle ore 9,30 partendo da Via Massena 81. Si prega di non inviare fiori.

Pompe Funebri Gusta - Tel. 46-615

Munito dei Conforti Religiosi ieri alle ore 7,30 è serenamente spirato

Mario Tappi
Colonnello di Artiglieria A. R.

Ne danno il triste annuncio la moglie Serafina Perinelli e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 10,30 da via Vincenzo Vela n. 6, indi la cara salma proseguirà per Selve Marcone (Biella) ove sarà tumulata alle ore 14,30.

Torino, 28 gennaio 1948.

Cas. Fun. Corino, v. Belfiore 7, t. 40-180

La Presidenza, la Direzione Generale ed il Personale tutto della «S.E.A.T.» - Società Ellenpoli Utilitali degli Abbonati al Telefono - ricordano con sentimenti immutati il

Dav. Felice Jachia

valoroso collaboratore della Società, mancato immaturamente il 28 gennaio 1939. (20368

Venerdì 30 gennaio, nella chiesa di S. Carlo, verranno celebrate ogni ora dalle 7 alle 11 Ss. Messe in suffragio del compianto

Virginio Stradella

nel 10° anniversario della sua dolorosa dipartita. (80356

Le famiglie Stradella, Prandi, Vitelli ringraziano i buoni amici che vorranno unirsi alle loro preci.

La famiglia del compianto

Cordero Remigio

commossa per l'affettuosa dimostrazione di cordoglio tributata al suo Caro, ringrazia ricordando le Enti, Ditte e quanti si unirono al suo dolore. (80367

La famiglia (80361

Chiusdano

vivamente commossa ringrazia tutti quanti presero parte al suo immenso dolore. La Messa di Trigesima sarà celebrata il 31 febbraio, ore 7, parrocchia S. Croce.

SUICIDA A 81 ANNI

Si spara e si impicca

Ore 6 di ieri mattina, in una casa di campagna al passaggio a livello di Bricherasio. I familiari del proprietario, l'agricoltore Chiaffredo Comba, di 61 anni, sono impressionati: egli, di solito mattiniero, non è ancora sceso, non ha dato segno di vita. Un malore? Bussano alla sua stanza, al primo piano. Nessuno risponde. Cercano di aprire l'uscio: l'uscio è chiuso a chiave. Tempestano di colpi la porta, la parete, gridano: tutto inutile. Infine il marito della nipote con un ferro riesce a far cadere nell'interno della stanza la chiave, infilata nella toppa.

Il china e osserva attraverso il buco della serratura: un grido di orrore gli sfugge. Non dà alcuna spiegazione alla moglie, agli altri parenti. «Presto — balbetta, — occorre chiamare i carabinieri». I carabinieri arrivano, sfondano con un trave il robusto uscio. Lo spettacolo è atroce: il Comba pende da una fune assicurata ad un alto armadio. Ha la gola squarciata e il sangue, zampillando, gli ha tinto la camicia, sul petto e sul ventre: ai suoi piedi c'è uno sgabello rovesciato e un fucile.

La tragedia viene ricostruita. Il Comba, stanco, depresso, avvilito, perchè sentiva forse di essere un peso, una cosa ingombrante e inutile, ha deciso di togliersi la vita. S'è legato il collo alla fune, è salito sullo sgabello, s'è sparato alla gola una scarica di doppietta: nel tempo stesso ha dato un calcio allo sgabello ed è rimasto impiccato. Lo strano è che nessuno ha udito, nella notte, il colpo di fucile. I carabinieri di Bricherasio stanno conducendo attive indagini per chiarire molti particolari — ancora oscuri — del fatto.

BORSE

Il mercato è vuoto quasi totalmente alla formosa d'apertura, ma il ribassismo si arrabbia dalla rivincita ha impedito il prevalere di una vera tendenza. Qualche miglioramento poco premia del listino, sempre dovuto all'ottimismo delle Vinconi, ha riportato con facilità la quota nulla della precedente seduta; soltanti i miglioramenti, fra cui raggiungibile quello delle Meridionali e dei redditi diritti. Sempre fermi i titoli di stato, non particolare e vivace ricerca di Redimibili e di Rendite. Deboleva buono. Diritti: Fiat 100.50, Montecatini 410, Savigliano 34.

Titoli	26	27	Titoli	26	27
Rend 3%	66 —	66 50	Fiat	495 —	495 —
Rend 3%	79 25	79 75	Isotta	67 —	66 —
» 5 %	79 —	79 75	Bastogi	795 —	800 —
Rend 5%	68 40	69 —	Montec.	536 —	525 —
» 5 %	68 60	69 —	Immob.	1395 —	1405 —
Rend 5%	87 —	88 50	Mediter.	1350 —	1300 —
» 5 %	86 75	88 —	Pirelli	750 —	752 —
Rend 5%	87 25	87 50	Ilva	194 —	210 —
» 5 %	87 25	87 50	Ansaldi	245 —	250 —
Rend 5%	68 50	70 —	Viscosa	8090	8090
» 5 %	68 50	69 75	Cir	2900	2860
» 5%	79 50	82 —	Salonia	650 —	650 —
» 5 %	79 —	80 50	Aeffe	1230	1300
Rim. 39	99 10	99 40	Rinm.	100 —	100 —
» 50-4	99 10	99 20	M. Avi	807 —	805 —
» 50-50	99 40	99 30	Montec.	511 —	524 —
» 51	98 75	99 60	Elettr.	960 —	980 —
» 51 4	92 60	93 —	Union.	885 —	890 —
Ricost	99 35	99 40	Cart. R	2650	2600
» 50 5	99 —	99 —	Burgo	1067	1300
Per 3%	290 —	290 —	Farmit	2000	2700
Int 4%	462 —	462 —	Tura F.	900 —	920 —
Edil 4%	490 —	490 —	M. A. I.	8600	9900
Prest 5%	590 —	590 —	Ghella	90 —	90 —
Littorio	630 —	650 —	Caltor	2250	2250
Tord 5%	395 —	400 —	Mer. E	500 —	510 —
» 5%	395 —	400 —	Sade	790 —	780 —
» 5%	373 —	375 —	Sarda	74 —	74 —
S. Pied.	440 —	440 —	Farmac	350 —	350 —
» 4%	450 —	452 —	Sinn	420 —	420 —
» 3,5%	360 —	360 —	Wat.	800 —	775 —
Ediz.	444 —	444 —	Ferrom	500 —	530 —
» 5%	450 —	450 —	Ollard.	580 —	570 —
Redim.	415 —	415 —	Prigi	230 —	216 —
Prest. S	— —	— —	Safia	960 —	995 —
A. Dau.	12.200	12.200	Lig. ga	430 —	435 —
Meridi	2300	2440	Talco	2800	2830
Mont.	1623	1720	Bargia	4300	4200
Ver. M.	117 —	112 50	Dotan.	1350	1400
Naigas	46 —	46 75	Pirac.	720 —	750 —
Sip	995 —	990 —	Lanez.	13100	13100
Terni	300 —	312 —	Acciai	1800	1800
P.O.E.	245 —	245 —	Ang. P.	990 —	1010
Unes	370 —	370 —	Fiorio	670 —	670 —
Bast	2100	2200	Rend 6	3000	3000
Gene	661 —	665 —	Sfen	3600	3600
Meridi	630 —	630 —	Rinm.	3300	3300

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1850; New York, vers. 479,25, chèq. 479,25; Svizzera 184.

Prezzi indicativi delle valute: sterline oro 4950-5150; marengo 5550-5650; sterlina carl. 1400; dollaro carta 468-510; franco sv. 144-163; franco fr. 191-178; oro fino 980-940; argento 18,50-16.

Matite Hardtmuth

Portiamo a Vostra conoscenza che per la prima volta dalla fine della guerra ci è finalmente stata consegnata una prima assegnazione delle tanto rinomate matite Hardtmuth fra cui: Matite e mine Koh-i-noor per disegno in tutte le gradazioni - Matite Koh-i-noor copiative - Matite Technicolor - Matite Negro - Crete colorate per artisti - Gomme Elefante per matita - Quadrelli neri per mugnai - Pastelli per pelli - Matite nere marca oro per ufficio. Per le Vostre occorrenze visitateci, interpellateci, siamo in grado di praticarVi quotazioni molto convenienti.

MAGAZZINI VAGNINO - *Via Lagrange, 3 - TORINO*

CURE INVERNALI DI ACQUI

I luoghi naturali guariscono
Reumatismi - Artriti - Gotta - Sciatica - Postumi di fratture
IL GRANDE ALBERGO **NUOVE TERME**
riscaldato da «La Bollente» è aperto per le cure interne e per un piacevole soggiorno invernale. Per informazioni:
DIREZIONE TERME DEMANIALI DI ACQUI

CAFFÈ LAVAZZA TORINO
CORSO GIULIO CESARE 65 - T. 22-362 - 21-520

MOBILI a RATE *DI LUSSO E COMUNI*
MOBILIFICIO LOMBARDO
Via Campana 18 ang. via P. Tommaso - Tel. 61-300 - Torino

ARGENTO BRILLANTI **ORO** PREZIOSI di alto valore
COMPRA SUPERANDO OGNI OFFERTA
ARGENTERIA LOMBARDO - Gall. G. Federico 57 (v. Roma), tel. 44-544

App. **RADIO LAETITIA**
Soc. VARA - Corso Casale 137 - Telefono 86-027

INVESTIGAZIONI CITTADINI DELL'ORDINE TORINO - TEL. 41100 VIA CALMETTE ANG. VIA CAVOUR